

Viaggiare nel tempo - tra San Bernardino e Buenos Aires : un breve colloquio con Gillo Dorfles

Autor(en): **Steiger, Isabella**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **88 (2019)**

Heft 1: **Letteratura, Storia, Ricordi**

PDF erstellt am: **22.07.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-825835>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

ISABELLA STEIGER

Viaggiare nel tempo – tra San Bernardino e Buenos Aires Un breve colloquio con Gillo Dorfles

I fatti che si raccontano in questa breve intervista avvennero il 6 marzo 2014, e appartengono dunque a un tempo non recente ma neppure così lontano. Il critico d'arte, pittore e filosofo italiano Gillo Dorfles (1910-2018) era invitato, insieme ad altri ospiti, nella casa di montagna della gallerista Mariella Filippi, a San Bernardino. In quell'occasione si parlò in particolare del suo insegnamento in Argentina e del suo rapporto con gli intellettuali di quel paese lontano. Una piccola e breve memoria storica, dai toni non troppo seri, viste le circostanze: attorno a un tavolo, con pietanze diverse, a conversare con un uomo che aveva attraversato due secoli, scritto, criticato, conosciuto, stabilito rapporti di scambio e d'amicizia con artisti e pensatori. Dopo aver fondato, insieme ad altri, il Movimento Arte Concreta (MAC), Dorfles ha partecipato (sino all'ultimo attimo di vita) con intenso interesse, alla cultura non solo del suo paese, ma del contesto internazionale. Può essere interessante oggi riportare alcuni stralci del colloquio con Dorfles di quella sera.

Professore, ci potrebbe descrivere la sua esperienza d'insegnamento a Buenos Aires e i suoi contatti con i maggiori intellettuali dell'epoca?

In Argentina conobbi Borges e Victoria Ocampo, la maggior letterata dell'Argentina dell'epoca, che fece quella bellissima rivista... *(La rivista alla quale faceva riferimento è Sur, fondata nel 1931. Anche la sorella di Victoria Ocampo, Silvina, fu una poetessa e scrittrice altrettanto importante)*. Era una donna straordinaria. Poi ho conosciuto moltissima altra gente. C'è stato un momento in cui conobbi il gruppo della *Nueva Vision*, quel gruppo di arte astratta di cui faceva parte ad esempio Claudio Girola Iommi, che tutti conoscete. Molti non sanno com'era. È una città notevole, molto viva; non è una colonia. Certo non c'è confronto con il fascino di Rio de Janeiro. Rio è completamente diversa da Buenos Aires. Poi l'Argentina, a differenza degli altri paesi del Sud America, ha purtroppo eliminato quasi tutti i locali, i nativi. Li ha uccisi tutti, sistematicamente. Hanno fatto un genocidio. In Colombia, come in Brasile, trovi la gente del posto; lì non trovi altro che europei.

Un'invitata pone l'accento sul fatto che al sud resta qualche Mapuche, un popolo amerindo originario del Cile centrale e meridionale e del sud dell'Argentina. Racconta che, con i governi recenti, il paese è sempre più in difficoltà. Dorfles chiede se il paese sia o meno in cattive condizioni. La signora descrive la situazione attuale, vissuta dal marito che vi ha fatto un lungo soggiorno. Il ceto medio è ormai scomparso e il divario tra i grandi ricchi e i poveri è sempre più evidente. Gli operai, racconta, negli anni '70 mangiavano enormi bistecche sui cantieri, dove il marito ebbe modo

di lavorare (Dorfles sottolinea: i “Beef Double”); oggi è già buona cosa se mangiano correttamente. Ormai solo i ricchi possono permettersi certe cose.

Lei allora insegnava estetica all’università, se ricordo bene. Ne parla anche nel suo Lacerti della memoria. Mi sbaglio?

Facevo un corso di estetica. Certo. È proprio in quel libro che ne parlo. La facoltà di architettura di Buenos Aires era buona.

Immagino che lei abbia anche conosciuto Lina Bo Bardi, architetta di origine italiana trapiantata in Brasile.

La Lina Bo, certo certo. Ma il mio tema era soprattutto legato all’estetica e non all’architettura. L’Argentina era abbastanza *à la page* all’epoca. Lucio Fontana era partito dall’Argentina per approdare in Italia. Poi c’erano il gruppo del *Madì* e la rivista *Nueva Vision*, fondata nel ’51 da Tomás Maldonado, che poi sarebbe venuto in Italia, anni dopo.

In Argentina fece anche lei parte di un movimento artistico, oppure si occupava esclusivamente d’insegnamento?

Ero amico di quelli della rivista *Nuova Vision* e del *Madì*.

La sua vicinanza era dunque di pensiero e non vi era una sua partecipazione attiva, come invece fece con il Movimento Arte Concreta in Italia, di cui era stato tra i fondatori.

Non è che partecipassi più di tanto. Sono stato un anno, non di più.

Come professore invitato, in Giappone, quanto tempo trascorse?

Un mese circa. Purtroppo! Sarei rimasto almeno sei mesi. M’invitarono di nuovo, ma non potei tornarci.

E in Cina? (chiede un’invitata)

La Cina non la conosco. Non ho particolare interesse per i cinesi, sin dall’infanzia: è una sorta di disinteresse per nascita, senza ragione o motivo. Mentre il Giappone è per me un paese affascinante e la lingua è interessante.

Che cosa pensa dell’Art Brut? (chiede la padrona di casa)

Ha avuto importanza, ma è finita, come la *Body Art*. È un periodo finito. Il museo di Losanna è importantissimo, ma come interesse è superato. Poi che ci siano dei malati che con l’arte si curano o dei malati mentali che diventano artisti... Alcuni sono a metà strada tra l’anomalia e l’arte. Il periodo dell’*Art Brut* è chiuso; artisti anomali psichicamente che producono arte ci sono ancora. Il caso Modigliani, che era un po’ anomalo ed era un artista straordinario, ne è un esempio. Non tutti gli anomali sono però Modigliani. Interessantissimo è il caso dell’ospedale psichiatrico di Volterra, dove i malati fanno opere significative a tutt’oggi. Ripeto, però: non tutti i malati sono artisti.

È Jean Dubuffet che ha coniato il termine Art Brut.

Certo, Dubuffet “creò” quel gruppo.

Jorges Luis Borges ha scritto a proposito del tempo (in Oral), riportando un concetto di Eraclito: «nessuno scende due volte lungo lo stesso fiume. In primo luogo, perché le acque del fiume scorrono. In secondo luogo – questo è qualcosa che ci tocca metafisicamente, che ci dà come un inizio di orror sacro – perché noi stessi siamo anche un fiume, anche noi fluiamo. È il problema del fluire: il tempo che passa».

L'unica cosa certa è che un pezzo importante della nostra storia e cultura se ne è purtroppo andato. Quel fiume di sapere che era Gillo Dorfles non scorre più tra noi. Restano solo, un po' come l'acqua di un fiume in piena, le sue parole, i suoi libri e i suoi lavori. In memoria di quelli che ha conosciuto, nella nostra memoria.



Un monotipo di Gillo Dorfles (anni '90)